

**Dice Azaria**

«Il Ss. Signor Nostro ti ha anticipato il quadro che la liturgia canta oggi. È venuto a consolarti e a raffermarti, povera anima che sei scrollata senza pietà per piegarti a dire il non vero<sup>1</sup>.

Non lo dire mai. Ti ricordo le parole del Maestro: "Date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"<sup>2</sup>. Là si riferiva ad una imposta, qui si riferisce ad un'opera. Ma sia che nell'uno che nell'altro caso va sempre dato a Dio ciò che è di Dio. Anche se insistendo a voler riconosciuta l'origine soprannaturale dell'opera tu ottenessi che nessuno più se ne occupasse - parlo di sacerdoti - lasciali fare. Di tre cose avranno a rispondere a Dio: di non aver riconosciuta la Parola, di aver dato scandalo a molte anime, di aver mancato di carità verso di te. e anche verso gli affamati della Parola per i quali, avendone misericordia<sup>3</sup>, Gesù Ss. aveva dettato l'Opera<sup>4</sup>. Tu, per tuo conto, volendo fare ciò che Dio vuole, hai fatto, anche se ti è impedito di fare. Davanti agli occhi di Dio tu hai fatto, sia come portavoce che come esecutrice degli ordini di Dio. E ti deve bastare. Al resto e agli altri pensa Iddio. Oh! che parole sono nel Vangelo applicabili a questo caso!<sup>5</sup>

Ma sempre beati i piccoli che servono con semplicità e amore il Signore, e guai sempre a coloro che col loro modo di agire, opposto alle bontà del Signore, accumulano sul loro capo i rigori della Giustizia!<sup>6</sup>

E preghiamo ancora e sempre perché colla grazia della venuta del Cristo siano rischiarate le tenebre dalla mente di molti.

E voi, anime fedeli, che con semplicità e amore servite e seguite Dio e la sua Volontà, state sempre ilari nel Signore. Il gaudio di questo amore reciproco e della pace che viene dal dire: "Io faccio ciò che Dio vuole" vi accompagni sempre, fra le croci e le prove. Quale che sia la giustizia alla quale pervenite, quale ne sia il riflesso tralucendo dalle vostre azioni e palesante agli uomini le operazioni congiunte di Dio in voi e di voi per amor di Dio, quali che siano le grazie che la Bontà eterna vi concede, siate modesti, di modo che gli uomini guardandovi possano dire: "Egli è un vero figlio di Dio perché ai suoi meriti congiunge la modestia, in ogni atto, parola o sguardo".

Siate molto vigilanti perché vi sono sguardi che tradiscono un'imperfetta virtù meglio di aperte parole. Veramente alcuni, che per tutte le altre cose sono virtuosi, mancano in questa virtù della perfetta umiltà. La perfetta umiltà non carezza, neppure nel segreto del cuore, il compiacimento per essere buoni e beneficiati da Dio. La perfetta umiltà non si turba per lode altrui e non assume quelle ipocrite pose di umiltà che sono raffinata superbia e studio volto a farsi più ancora lodare. Vi sono sguardi, sorrisi, atti che senza parola dicono chiaramente che godete della lode. E allora non è più vera umiltà<sup>7</sup>.

Voi, anime che tendete alla perfezione per amore di Dio,, siate veramente modeste in ogni cosa. L'occhio di Dio è sempre, su voi<sup>8</sup> e vede la realtà dei vostri cuori<sup>9</sup>. Ricordatevelo sempre. E ancora il Signore può essere vicino col suo giudizio, perché nessuno sa quando verrà la morte a liberare le

<sup>1</sup> Il senso di queste parole diventa chiaro alla luce di ciò che segue: «Anche se... fare».

<sup>2</sup> vedi: Matteo 22, 15-22; Marco 12, 13-17; Luca 20, 20-26.

<sup>3</sup> Quest'Opera vien paragonata spesso a pane offerto e da offrire agli affamati, perché ne traggano nutrimento e vigore. Vedi: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»; «Ho compassione di questo popolo: e lo rimanderò a casa digiuno, verrà meno per via... Date loro da mangiare...»: Deuteronomio 8, 1-6; Matteo 4, 1-4; 14, 13-21; 15, 32-39; Marco 6, 30-44; 8, 1-10; Luca 4, 1-4; 9, 10-17; Giovanni 6.

<sup>4</sup> Maria Valtorta insisteva perché venisse riconosciuta l'origine soprannaturale dei suoi scritti. Per motivi ovvii e comprensibili, incontrò enormi difficoltà; e cessò di chiedere tale riconoscimento soltanto quando venne a conoscenza del consiglio di Papa Pio XII: «Pubblicate quest'Opera così come sta; chi legge, capirà». Vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52).

<sup>5</sup> Forse allude ad alcune delle invettive che figurano in: Matteo 25, 13-39; Luca 11, 37-54.

<sup>6</sup> vedi: Proverbi 25, 21-22; e: Romani 12, 14-21.

<sup>7</sup> Per l'umiltà di Gesù, vedi: Matteo 11, 28-30; Filipposi 2, 5-11; per l'umiltà di Maria vedi: Luca 1, 46-55. Per la virtù dell'umiltà, vedi: S. THOMAS AQUINAS, Summa theologiae, secunda secundae, quaestio 161.

<sup>8</sup> vedi: Salmo 33, 16-19 (ebraico 34, 17-19).

<sup>9</sup> vedi, per esempio: I° Re, 16, 6-7; Salmo 7, 9-10; Geremia 11, 20; 20, 12-13; Ebrei 4, 12-13.

vostre anime e a indirizzarle al giudizio di Dio. Vivete sempre come se il Signore fosse per apparirvi chiamandovi all'altra vita.

Non vi affannate di niente, memori delle parole del Cristo: "Il Padre vostro sa di che avete bisogno. Ad ogni giorno il suo. affanno"<sup>10</sup> Perché mettervi in tristezza e tedio per cose future e che forse vedete solo per suggestione e opera demoniaca volta a spaurirvi e farvi dubitare della Provvidenza? L'affanno del domani è come acqua gettata sul dolce fuoco della speranza nella divina bontà, e come della rena gettata a distruggere le tenere pianticelle della vostra giornaliera fiducia in Dio.

Gesù Ss. nell'insegnarvi la orazione domenicale vi ha detto di dire "Dacci oggi"<sup>11</sup>, non "Dacci per tutto l'anno o per tutta la vita". Perché il Pater è, deve essere un atto giornaliero di carità, di fede, di speranza, di dolore che chiede perdono. Non lo avete mai riflettuto che nel Pater sono i 4 atti di fede, speranza carità e dolore<sup>12</sup> che la Chiesa mette fra parti dell'orazione che un buon cristiano deve giornalmente fare per aiutarsi a raggiungere queste virtù, ad accrescerle nella propria anima, e a professarle eroicamente contro il rispetto umano e lo scherno del inondo, mentre l'atto di dolore è utile riparazione e mezzo a maggiore virtù nel di successivo, perché si presuppone che in chi prega sia presente l'attenzione a ciò che dice, altrimenti non saprebbe pregare, ma balbettare suoni senza valore, e perciò l'atto di dolore sia il termine ad un giornaliero ed utilissimo esame di coscienza durante il quale l'uomo umilmente riconosce i peccati e le omissioni fatte durante il giorno e se ne accusa con sincero dolore di aver offeso Dio?

Meditate e vedrete che nel Pater sono inseriti questi quattro atti, doverosi verso Dio e necessari al vostro crescere in sapienza e grazia. Non vi affannate perciò del domani per non cadere in tristezza e paura. Le vane preoccupazioni allontanano da Dio. Sono come schermi opachi e tetri messi fra voi e il vostro eterno Sole. Sono come catene che vi tengono prigionieri qui in basso, mentre senza di esse e con la bella fiducia in Dio volereste con lo spirito a Dio. Sono feritoie aperte a Lucifero che può entrare di lì a ferirvi e attossicarvi.

Non vi affannate, ma in ogni cosa rivolgetevi a Dio con preghiere e suppliche unite a rendimento di grazie. E rimanete nella pace. La carità, la fede, la speranza, l'umiltà, la fiducia in Dio e a Dio, l'ubbidienza ai suoi voleri, danno questa pace che sorpassa ogni intelligenza. Sia essa in voi. E voi con essa in cuore pregusterete il Paradiso, perché avere pace è avere Gesù Cristo ed essere stabiliti in Lui<sup>13</sup>.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

<sup>10</sup> vedi: Matteo 6, 25-34; (Luca 12, 22-32).

<sup>11</sup> vedi: Matteo 6, 9-13; Luca 11, 1-4.

<sup>12</sup> Probabilmente distribuiti nel seguente modo: 1) atto di fede: «Padre nostro, che sei nei Cieli»; 2) atto di speranza: «venga il tuo regno»; 3) atto di carità: « sia fatta la tua volontà... »; 4) atto di dolore: « e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori... ».

<sup>13</sup> Viene in mente: I<sup>a</sup> Pietro 5, 9-11.